

ECONOMIA

MASSIMO FRANCHI
ROMA

«Sono preoccupata che arrivi qualche provvedimento sulle pensioni perché in questa stagione ogni volta che ne arriva uno si tratta sempre di penalizzazioni più che opportunità». Carla Cantone chiede al governo di essere ascoltata: sblocco delle rivalutazioni delle pensioni per il 2014 e rifinanziamento «decente» del fondo sulla non autosufficienza sono le richieste. Diversamente «scatterà la mobilitazione»: perché «la giustizia sociale» deve essere la priorità «della politica e del Pd».

Cantone, l'argomento pensioni è sempre citatissimo nelle dichiarazioni del governo e dei politici. Non dovrebbe essere contenta?

«Ne parlano tutti: ministri, sottosegretari, presidenti di commissione. Ma ne parlano come strumento per risolvere dei problemi. Le cose sono due: o risolvere il problema della riforma Fornero o fare cassa per finanziare altro (Imu, tasse varie). Se si parla del primo va bene, se si parla del secondo no. E in tutti e due i casi c'è un problema».

Quale?

«Che il governo con noi non ha mai parlato. Abbiamo chiesto, Spi Cgil in testa, da mesi di essere convocati ma non ci hanno accontentato. E anche se Susanna Camusso e Raffaele Bonanni hanno rilanciato le nostre richieste su sblocco della rivalutazione e fondo di non autosufficienza, su questi temi non è mai partito il confronto».

Sulla rivalutazione delle pensioni oltre i 1.486 euro lordi (1.217 euro netti) il governo deve prendere una decisione entro fine anno. Si è parlato di una rivisitazione delle soglie per aumentarle...

«Voglio essere convinta dal governo. Ho molti dubbi. La verità è che il blocco dal 2011 è servito per fare cassa e in media i pensionati hanno perso ben 70 euro al mese. E si tratta di persone che hanno lavorato una vita e di certo non ricche».

Nel frattempo invece è arrivata la bocciatura della Corte Costituzionale sul prelievo di solidarietà sulle pensioni d'oro: prelievo illegittimo perché penalizza coloro che prendono gli stessi soldi come stipendio...

«È una sentenza vergognosa perché a queste persone saranno ridati i soldi prelevati in questi due anni mentre ai pensionati da mille euro al mese si continua a toglierli. E non mi è piaciuta neanche la risposta del ministro Giovannini che ha proposto di risolvere la questione proponendo un blocco della rivalutazione. Lo ha fatto senza specificare la soglia. Ma il ministro non si ricorda che a milioni di pensionati la rivalutazione è bloccata da due anni?».

Come si può risolvere la questione?

«Io ho una proposta che mette d'accordo anche la Corte Costituzionale. Hanno detto che il prelievo non va bene perché penalizza quelli che quei soldi li

«Pensioni e fondo autosufficienza: il governo deve ascoltarci subito»

L'INTERVISTA

Carla Cantone

Il segretario dello Spi Cgil: sbloccare la rivalutazione sopra i 1200 euro. Una patrimoniale per superare la sentenza sugli assegni d'oro

...
Staffetta generazionale? Solo lasciando uscire le persone dal lavoro si creano posti per i giovani

prendono come stipendio? Benissimo. Tassiamoli entrambi con una bella patrimoniale che colpisca pensioni e redditi. Così pagheranno anche i manager con stipendi scandalosi soprattutto in tempi di crisi. EQUITÀ vuole che si intervenga sui redditi, non solo sulle pensioni».

Asinistra però la pressione per modificare la riforma Fornero c'è. La proposta Damiano-Baretta come la giudica?

«Bene la flessibilità in uscita, ma io sono per la parola incentivazione e non penalizzazione. Si torna a parlare di lavori usuranti e di lavoratori precoci però io credo che a chi lavora 41 anni non dovrebbe essere tagliato l'assegno se va in pensione prima del previsto».

C'è poi la proposta della staffetta generazionale: gli anziani che vanno in part ti-



La leader dei pensionati della Cgil Carla Cantone FOTO RAVAGLI/INFOPHOTO

me, i giovani che entrano...

«Se la staffetta significa che gli anziani hanno, per gli ultimi anni di lavoro, la metà dei contributi e quindi un assegno pensionistico più basso, mi sembra una vera presa in giro. Se invece glieli pagherà lo Stato servono molti soldi e il gioco non vale la candela. Meglio utilizzare queste risorse per mandare veramente le persone in pensione a 40 anni senza penalizzazione: solo così si creano posti di lavoro veri per i giovani. E poi mi chiedo: non è che finirà che la staffetta sarà lo scambio padre-figlio nelle Poste e nelle banche? Che ne sarà di quei giovani che hanno padri che non hanno posti di lavoro interessanti?».

E sul Fondo per la non autosufficienza? Ci sono novità?

«Nessuna. Solo generiche promesse di rifinanziarlo. Ma sono le stesse promesse che ci hanno fatto i governi precedenti. E che non hanno mantenuto. Ecco, al governo Letta chiediamo meno promesse e più fatti. Il Fondo per la non autosufficienza è uno strumento fondamentale del welfare. Ci sono troppi anziani soli che non sono in grado di curarsi perché hanno pensioni troppo basse. Il messaggio al governo è questo: invece di continuare a pensare ad un welfare per l'aldilà, finanziando la Social card, finanzia un welfare per l'aldilà di qua, per qui e subito, migliorando la sanità e l'assistenza».

Una cosa buona però il governo l'ha fatta: il ministro Giovannini ha ristabilito il criterio di accesso delle pensioni di invalidità: torna ad essere quello del reddito

ELETTRODOMESTICI

Sindacati e istituzioni oggi a Roma contro la delocalizzazione

I sindacati del settore elettrodomestici insieme alle istituzioni locali e al governo per trovare soluzioni alla grave crisi del comparto, soprattutto sulla vertenza Indesit. Oggi a Roma le segreterie nazionali di Fim, Fiom, Uilm hanno convocato l'assemblea nazionale unitaria dei delegati del settore elettrodomestico. «È necessario confrontarsi sulla grave situazione produttiva e occupazionale che investe tutte le aziende del settore, i grandi gruppi e l'indotto, mettendone a rischio le prospettive future, e decidere le iniziative da intraprendere - scrivono nella nota unitaria Anna Trovò (Fim), Michela Spera (Fiom) e Gianluca Ficco (Uilm) - . Da tempo sollecitiamo un tavolo di settore e l'adozione di una politica industriale per contrastare il processo di delocalizzazione». Al mattino l'assemblea, al pomeriggio dalle 15 la tavola rotonda con le presenze annunciate del ministro dello Sviluppo Flavio Zanonato e dei presidenti delle Regioni coinvolte nella vertenza Indesit e Electrolux: Gian Mario Spacca (Marche), Stefano Caldoro (Campania) e Debora Serracchiani (Friuli).

individuale e non più familiare...

«Ecco, di queste notizie dovrebbero essercene più spesso. E invece c'è una notizia buona ogni tre cattive».

A lei il governo Letta proprio non piace...

«È un governo anomalo. E non vorrei che facesse solo cose anomale. Quindi lo avverto per tempo: se in questi mesi non affronterà con noi gli argomenti che ci stanno a cuore, sblocco della rivalutazione delle pensioni e Fondo per la non autosufficienza, lo Spi Cgil inizierà l'anno con una grande mobilitazione».

E il Pd? Come giudica la querelle sul congresso?

«Sembra un partito che chiede quasi scusa di esistere. Basta parlare di leader! Parliamo di giustizia sociale, facciamo delle proposte. E vedrete che torneranno tanti elettori delusi».

Capitali coraggiosi Idee nuove per il credito alle imprese

FRANCO ERNESTO

«MA FIGURATI MA CHI CE LI DÀ I SOLDI? LE BANCHE NON CI

SCONTANO NEMMENO PIÙ LE FATTURE e vuoi che ci anticipino alcuni milioni di euro per progetti di sviluppo? Ma dai! Vivi nel mondo dei sogni?». Questo discorso - cambiando di poco le parole - è il tormentone che alcuni piccoli e medi imprenditori alla guida di società di carattere familiare, tirano fuori, come un mantra, a chiunque proponga loro di investire dei denari in progetti di sviluppo, di ricerca, di nuovi mercati.

In effetti, non hanno tutti i torti. Nell'ultimo anno il restringersi dei cordoni del credito (-5% solo tra ottobre 2012 e aprile 2013) è stato fatale a molti. Le banche non danno più soldi, indipendentemente dal merito di credito. Ed è un grave handicap, visto che proprio i momenti di crisi sono i migliori per varare

progetti di crescita: perché c'è meno concorrenza e soprattutto perché, a prezzi inferiori, si possono fare acquisizioni e investimenti significativi.

Inoltre un'azienda non può rinunciare a priori a crescere. Nell'economia industriale, una legge inesorabile vuole che non si possa stare fermi: o si cresce, oppure, dopo un lento e inesorabile declino, si va incontro alla morte.

E allora? Le aziende più dinamiche e con i numeri migliori sono da tempo al lavoro per cercare vie di finanziamento alternative al classico canale bancario. C'è il *private equity*, che però va avvicinato con cautela, vista la voracità di alcuni fondi-locusta, e che comunque è adatto solo ad aziende di una certa dimensione. Poi c'è la quotazione all'Aim, il mercato delle piccole imprese di Borsa Italiana, che con il recente *listing* di Italia Independent di Lapo Elkann ha conquistato il

palcoscenico mediatico. E poi ci sono i mini-bond del famoso decreto sviluppo di Passera e Monti, che ha dato anche alle piccole e medie imprese la possibilità di emettere titoli di debito come se fossero società quotate.

Accanto a queste soluzioni, vogliamo soffermarci su una strada oggi meno nota, ma ugualmente interessante: l'emissione di Azioni Sviluppo, nate nel 2007 da una collaborazione fra Assolombarda, Borsa Italiana, Mediobanca, e lo studio legale Bonelli, Erede, Pappalardo. Questo strumento finanziario offre al mercato la possibilità di investire su progetti industriali di medio-lungo termine, puntando sulla «visione» e sulla capacità di fare impresa. Le Azioni Sviluppo sono state rese possibili dalla riforma del diritto societario del 2003, che ha notevolmente ampliato la possibilità di emettere azioni di categoria diversa dalle ordinarie, e

consente di modulare i diritti amministrativi e patrimoniali in funzione delle aspettative di mercato, per creare strumenti innovativi e appetibili. L'input del progetto Azioni Sviluppo è venuto da Giorgio Basile (fondatore e presidente di Isagro, società quotata attiva nel settore degli Agrofarmaci). Basile, che all'epoca era consigliere delegato di Assolombarda, conosce bene i temi di finanza speciale per alimentare la crescita, che ha vissuto da vicino quando ha pilotato lo *spin off* di Isagro da Montedison, adoperandosi negli anni successivi con varie strategie di *funding*, e misurandosi con la quotazione in Borsa, avvenuta giusto vent'anni fa.

Le Azioni Sviluppo sono azioni speciali, un po' come le classiche azioni di risparmio (quelle che garantiscono un dividendo maggiore a fronte della mancanza di diritto di voto in assemblea), ma con alcune caratteristiche supplementari. Una di queste, non secondaria, è la possibilità

di essere emesse anche da società non quotate in Borsa. Le Azioni Sviluppo erogano un dividendo maggiore delle azioni ordinarie e - in caso di Opa o di particolari eventi previsti dal regolamento di emissione - vengono convertite automaticamente in azioni ordinarie. In questo modo, l'azienda che emette Azioni Sviluppo può finanziare progetti di crescita senza ridurre la quota di capitale sociale nelle mani dell'imprenditore, che quindi ha la certezza di mantenere il controllo. La conversione automatica in caso di Opa, garantisce all'investitore in Azioni Sviluppo la possibilità di realizzare una plusvalenza pari o superiore a quella del sottoscrittore di azioni ordinarie. Così, inoltre, viene superata l'asimmetria informativa tra impresa e singoli risparmiatori, che spesso non sono in grado di seguire con attenzione tutti gli eventi societari, e possono perdere di vista eventi che riguardano il loro investimento.